

LUISA TASCA

EMILIA PERUZZI E LA QUESTIONE DELLE DONNE  
IN UN DIBATTITO DEL 1872-1873

1. *La ricerca.*

La ricerca qui presentata ha avuto un duplice scopo e si è svolta in due tempi: in una prima fase, ho trascritto e analizzato il questionario sul libro di John Stuart Mill, *The Subjection of Women*, proposto da Emilia Peruzzi ad amici, conoscenti e frequentatori del suo salotto, nel quale chiedeva di prendere posizione rispetto alla proposta emancipazionista proveniente dall'Inghilterra. Quasi una sorta di sondaggio d'opinione, il questionario si è rivelato particolarmente interessante per valutare quale fosse stata la ricezione delle tesi di Mill in Italia, dal momento che non erano state molte né così immediate le recensioni pubbliche del libro, limitate perlopiù alla stampa locale e al giornale emancipazionista «La Donna». Più in particolare l'interessamento dimostrato da Emilia, le sue sollecitazioni insistenti per ottenere le risposte al questionario, le discussioni con più interlocutori che si svolsero tra l'autunno del 1872 e la primavera del 1873 gettano luce sulla ricezione del liberalismo inglese da parte di un ambiente politico-culturale espressione del moderatismo toscano e della Destra al potere, particolarmente attento a quanto avveniva fuori d'Italia. A rendere il questionario interessante è anche il fatto che la sua stesura e la raccolta delle risposte avvennero in un momento di svolta nella ricezione del pensiero di Mill: tra un prima, gli anni Cinquanta e Sessanta – in cui le tesi di Mill avevano avuto ampio seguito in Italia, in particolare grazie all'opera di traduzione e divulgazione di Pasquale Villari – e un dopo, ossia gli anni Settanta e Ottanta, quando i suoi seguaci italiani si convertirono ad un positivismo via via più paternalista e meno liberale, e l'utilitarismo di Mill, così estraneo alla cultura italiana, venne marginalizzato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla ricezione di Mill in Italia cfr. N. Urbinati, *Le civili libertà. Positivismo e liberalismo nell'Italia unita*, Venezia, Marsilio, 1990.

In un secondo tempo, ho cercato di verificare, attraverso l'inventario e una parziale regestazione delle lettere scritte ad Emilia da parte di donne tra il 1870 e il 1872 (quindi a cavallo tra il periodo immediatamente precedente e coincidente con il questionario), la natura, l'intensità e i contenuti della scrittura femminile, rispetto al tema della condizione delle donne: in particolare, l'intento è stato di capire se la scrittura femminile si facesse campo di discussione e di tensione sulle questioni dell'emancipazionismo sollevate nel questionario, se il dibattito a più voci sulla condizione femminile, l'istruzione, il voto alle donne, che impegnava i frequentatori uomini del salotto di Emilia, intercettasse anche le donne, che di quello stesso salotto erano frequentatrici più marginali.

## *2. Emilia Peruzzi e Vilfredo Pareto.*

Nata a Pisa nel 1826 da Giovan Battista Toscanelli, discendente da un'antica famiglia di mercanti pisani e da Anna Cipriani, appartenente a quei Cipriani che avevano possedimenti in Corsica ed erano parenti di Napoleone Bonaparte, Emilia aveva ricevuto un'ottima istruzione in famiglia sotto la guida capace della madre, e grazie agli incontri e alle conversazioni che si tenevano nel salotto della casa paterna. Si era sposata nel 1850 con Ubaldino Peruzzi, gonfaloniere di Firenze, poi direttore delle strade ferrate di Toscana e nel 1860 Ministro della Pubblica Istruzione, nonché più volte sindaco di Firenze. Aveva seguito il marito a Parigi a perorare la causa dell'annessione della Toscana al futuro regno d'Italia, presso Napoleone III; si era trasferita con lui a Torino, quando fu eletto ministro; era tornata a Firenze, non appena divenne capitale. Grande ammiratrice di Gioberti, cattolica fervente ma contraria al potere temporale dei papi, Emilia era sempre rimasta fedele alla soluzione costituzionale e moderata del Risorgimento, e per fiancheggiare la consorteria politica toscana e l'attività politica del marito aveva usato abilmente il suo salotto. Con il trasferimento della capitale a Roma nel 1871, il "salotto rosso" di Borgo dei Greci perse l'importanza e la centralità che aveva avuto sino ad allora, mano a mano che la città si svuotava di ministeri, uffici, deputati, funzionari e giornalisti. Nel 1872 era però tornato in attività, aperto a voci nuove e giovani – Vilfredo Pareto, Francesco Genala, Sidney Sonnino – che almeno in parte si muovevano al di fuori dei binari del tradizionale moderatismo toscano.

Nella seconda metà del 1872, Emilia cominciò ad interessarsi alla questione femminile. Era un tema nuovo per una donna di quarantasei anni, che aveva viaggiato in Italia e all'estero, aveva frequentato pubblicisti, intel-

lettuali, scrittori e uomini politici, si era interessata da sempre alla politica, ma non aveva mai mostrato un particolare interesse per la questione femminile. Il diario che aveva cominciato a scrivere all'età di undici anni, e che venne pubblicato a Firenze nel 1934 con il titolo *Vita di me* dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti, riporta un solo riferimento alla condizione delle donne a proposito di un viaggio di un parente di parte materna, Beppe Cipriani, in Turchia, dove, scrive Emilia con accenti critici, tra donne e uomini

famigliarità e benevolenza non esisterà mai, per la loro intolleranza religiosa, e perché le donne sono escluse da ogni consorzio, e la società senza donne non può esistere. Quelle povere donne tenute nell'avvilimento non hanno altro che pensieri vani. Si tingono, s'imbiaccano, s'imbellettano, e questa è la loro vita<sup>2</sup>.

A sollecitarla fu una nuova conoscenza. La mattina del 29 giugno 1872, in occasione di una pubblica conferenza sulla *Rappresentanza proporzionale nelle elezioni politiche ed amministrative* indetta dalla R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze, cui si era recata con il marito Ubaldino, Emilia conobbe Vilfredo Pareto che vi aveva partecipato suscitando vive impressioni per le sua capacità analitiche e il suo temperamento. Nato da madre francese e padre italiano a Parigi, dove il padre Raffaele, mazziniano convinto, era stato costretto ad emigrare per ragioni politiche, Vilfredo trascorse nella capitale francese i primi dieci anni di vita. Nel 1858 tornò in Italia, a Torino, dove prese una laurea al Politecnico in ingegneria, con una dissertazione sull'equilibrio dei solidi. Quale ingegnere, era stato nominato direttore delle ferriere di San Giovanni Valdarno, e più tardi, direttore generale delle ferriere italiane. Già dalla fine del 1864 la sua famiglia risiedeva in Toscana, dove il padre esercitava la funzione di Ispettore generale delle bonificazioni e irrigazioni presso il Ministero dell'Agricoltura. A quel tempo Pareto aveva il suo domicilio in via de' Bardi, oltre l'Arno, fra Ponte Vecchio e Ponte alle Grazie. Non lontano da casa sua, al numero 10 di Borgo de' Greci, si trovava il salotto di Ubaldino e Emilia Peruzzi. Tutto si svolge quindi in uno spazio cittadino molto piccolo. È nel raggio di qualche centinaio di metri disegnato da queste vie che Pareto entra in contatto con l'ambiente dei salotti politico-letterari fiorentini, grazie all'amicizia con Augusto Franchetti, Arturo Linaker e Domenico Comparetti.

Il 29 luglio 1872, di ritorno da Terni a Civitavecchia, dove risiedeva per il suo lavoro alle officine di riparazione delle locomotive, Pareto scrive ad

<sup>2</sup> E. Toscanelli Peruzzi, *Vita di me. Raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila con sua prefazione riordinata a cura e con note dell'avv. Mario Puccioni*, Firenze, Vallecchi, 1934, p. 479.

Emilia di aver trovato in casa «parecchi libri che suppongo mi sieno stati da lei inviati e fra questi uno ne vidi col titolo *Le devoir. Discours adressé aux Dames de Genève et de Lausanne par Ernest Naville*. Non le riuscirà nuovo il sapere che subito provai grandissimo desiderio di leggerlo»<sup>3</sup>. *Le devoir*, composto di due conferenze, era stato pubblicato nella «Bibliothèque universelle et revue suisse»<sup>4</sup>, nel giugno e luglio 1868, per essere poi rapidamente tradotto in tedesco, olandese, svedese, russo e italiano, con la prefazione del filosofo cattolico Augusto Conti, che risiedeva pure a Firenze<sup>5</sup>.

### 3. François-Marc-Louis Naville.

Figlio del celebre pedagogista François-Marc-Louis Naville, Jules Ernest era nato in Svizzera nel 1816. Il padre aveva sostenuto il metodo pedagogico del sacerdote Girard, ossia della lingua materna fatta centro dell'istruzione e dell'educazione, in cui disciplina e autorità avevano una considerazione più importante di quella che avevano nelle teorie di Pestalozzi, e fu per questo prediletto dagli esponenti dello spiritualismo italiano e in particolare dal gruppo toscano di Lambruschini, Mayer e Ricasoli, con i quali aveva avuto rapporti di amicizia. Ernest diventa, come il padre, pastore evangelico riformato, poi, dal 1844 al 1848, professore di storia della filosofia e, dal 1860, professore presso la facoltà teologica. Nel 1839, dopo la sua tesi di licenza in teologia sul sacerdozio nella chiesa cristiana, Ernest Naville venne a Firenze, città cui lo legavano le amicizie del padre, e vi risiedette per sei mesi, chiamato a supplire un pastore presso una scuola protestante francese, l'Institut des pères de famille. A Firenze frequentò, oltre alla società svizzera che vi risiedeva – i cui esponenti erano Vieusseux, Gonin, Crémieux, Dufresne, Thélusson –, Raffaello Lambruschini, vecchio amico di famiglia, Gino Capponi, Carlo Torrigiani, Piero Guicciardini, Anatolij Demidoff e Augusto Conti, col quale, specialmente, ebbe un'amicizia duratura<sup>6</sup>.

Al salotto di Borgo de' Greci Naville era legato, come anche Francesco Genala, Vilfredo Pareto e Sidney Sonnino, dalla comune battaglia propor-

<sup>3</sup> V. Pareto, *Lettere ai Peruzzi 1872-1900*, a cura di T. Giacalone-Monaco, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968, pp. 16-17.

<sup>4</sup> J. E. Naville, *Le devoir*, in «Bibliothèque universelle et revue suisse», t. XXXII, 1868, pp. 161-191, 321-353.

<sup>5</sup> J. E. Naville, *Il dovere. Discorso tradotto da Vincenzo Meini, con prefazione di Augusto Conti*, 2ª ed., Firenze, M. Ricci, 1873.

<sup>6</sup> P. Longo, *Ernesto Naville. Filosofo e apologeta cristiano. Note biografiche e filosofiche*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1909; M. Manganelli, *Il pensiero di Ernesto Naville*, Milano, Marzorati, 1969.

zionalista<sup>7</sup>. Aveva partecipato attivamente, dedicando parte del suo tempo e della sua attività di scrittore e di oratore, alla cosiddetta questione elettorale, che divise, per molti anni, i suoi concittadini. Al sistema maggioritario, ritenuto ingiusto in quanto privava una parte del corpo elettorale del diritto ad essere rappresentato e riduceva, perciò, le minoranze in stato di soggezione, egli contrappose il sistema proporzionale, giudicato idoneo a ristabilire il diritto.

Il dibattito sulle donne che coinvolse Emilia e i suoi corrispondenti tra 1872 e 1873 si può capire solo se si evidenzia il doppio filo che lo lega alla questione proporzionalista che coinvolse tanto la Peruzzi quanto gli intellettuali che frequentavano il suo salotto, e in particolare Pareto e Sonnino<sup>8</sup>. Il sistema proporzionale era sostenuto dagli ambienti moderati per ostacolare la riforma elettorale della Sinistra che mirava all'estensione del suffragio: la rappresentanza proporzionale era concepita come un baluardo a difesa degli interessi delle classi dirigenti, numericamente inferiori, che un sistema maggioritario avrebbe escluso dal Parlamento. Il passaggio dalla questione elettorale a quella femminile diventa a questo punto logico, anche se in realtà gli esponenti del proporzionalismo non lo faranno mai: come consentire, se si difende il principio che ciascun individuo deve essere rappresentato, che la metà della popolazione sia esclusa da questo diritto?

Il libro di Naville che il giovane Pareto stava leggendo nell'estate del 1872 esordisce con una definizione del dovere, che ne individua tre segni distintivi: esso è assoluto; è ragionevole, «vale a dire ch'egli ha una prerogativa d'universalità»; è benefico, perché «non v'ha gioia durevole, non felicità nel vero senso della parola, che nell'ordine del dovere»<sup>9</sup>. La felicità è premio del dovere. Il dovere e il senso dell'obbligazione morale derivano direttamente da Dio: «l'obbligazione che si fa sentire a tutti, e che ci disvela a parte del generale che ci tocca a eseguire, non può essere che la manifestazione della volontà divina»<sup>10</sup>. Dalla legge morale deriva l'esistenza di Dio e la vita immortale: «Il dovere, Dio, l'immortalità; sono pensieri inseparabili e strettamente congiunti fra sé»<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Sull'Associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale cfr. M. S. Piretti, *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia (1870-1923)*, Bologna, il Mulino, 1990.

<sup>8</sup> I due dibattiti avvengono entrambi nell'inverno 1872-73, cfr. R. Nieri, *Il dibattito del 1872-73 all'Accademia dei Georgofili sulla rappresentanza proporzionale*, in «Bollettino storico pisano», 1980, pp. 392-397.

<sup>9</sup> Naville, *Il dovere* cit., p. 28.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>11</sup> Ivi, p. 37.

Nella parte centrale del testo Naville introduce la questione della separazione delle sfere femminili e maschili:

le opere umane si dividono, nel loro insieme, in due grandi classi, le opere domestiche che sono quelle particolarmente assegnate alla donna, e le opere dei pubblici uffici che sono la particolare funzione dell'uomo. L'incarico è comune, il destino è lo stesso, le promesse medesime, ma le funzioni sono differenti, né possono essere barattate<sup>12</sup>.

Alle donne sono dunque riservati gli ambiti dell'educazione e della carità: «Ecco or dunque le opere che sono proprie della donna: opere di educazione, opere di pietà, opere di misericordia»<sup>13</sup>. La donna non deve poter far politica, ma deve calmare le passioni politiche degli uomini:

Esse non hanno a ingerirsene per diretto; e io penso che siensi condotte con poco discernimento quelle donne che di corto han fatto domanda al Parlamento per ottenere il diritto del suffragio. Ma le donne, senza il privilegio, o meglio, il peso delle elezioni, hanno un grande e alto incarico politico a sostenere. Nella battaglia della vita pubblica gli uomini contraggono due malattie; la febbre delle passioni e la spossatezza dello scoraggiamento. Queste due malattie, o piuttosto queste due forme di una malattia sono fra sé vicinissime: l'eccitamento febbrile, e i medici lo sanno, è sempre prossimo alla prostrazione delle forze. Ora la donna non avendo a impacciarsi per diretto delle battaglie della vita pubblica, ella col restare fedele alla sua vocazione, si salva dal cattivo contagio. Ella è dunque bene al suo posto per esercitare una salutare influenza, un'azione riparatrice, e per fasciare le piaghe della politica<sup>14</sup>.

Come reagisce Pareto alla lettura del libro di Naville? Con il rifiuto categorico dell'elogio della rassegnazione: Naville «asserisce che tutte le idee di dovere si possono in una sola concentrare: quella della carità»; ma, ribatte Pareto, il dovere di difendere la patria non ha nulla a che vedere con la carità, eppure è dovere. E quando ritorna sull'argomento, nella lettera ad Emilia del 4 dicembre 1872, rinalza la dose: «Oggi in ferrovia, stavo ripensando al libretto di Naville sul dovere, mi pare che il suo titolo dovrebbe essere *Il dovere nella rassegnazione*, del dovere nell'azione non se ne fa punto parola»<sup>15</sup>. E propone, di contro, e rifacendosi ad esempi di virtù romane, una morale dell'azione e della lotta: «Ai deboli il pianto, ai forti la

<sup>12</sup> Ivi, p. 53.

<sup>13</sup> Ivi, p. 57.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 58-59.

<sup>15</sup> Pareto, *Lettere ai Peruzzi* cit., p. 100.

lotta». Alla separazione dei sessi e all'accettazione dei ruoli ascritti, contrappone l'etica della realizzazione individuale e dell'eguaglianza tra uomo e donna di John Stuart Mill che Pareto, non padroneggiando l'inglese, aveva letto nella traduzione francese di Cazelles, e che raccomanda vivamente ad Emilia come lettura alternativa a Naville.

#### 4. *The Subjection of Women.*

*The Subjection of Women*, pubblicato nel 1869, dopo una grande battaglia parlamentare condotta da Mill in difesa del diritto di voto alle donne, aveva avuto moltissimo successo. In esso Mill sottolinea l'origine storica della subordinazione, reclamando per le donne l'accesso alle libere professioni, l'istruzione superiore, la gestione dei patrimoni privati, il diritto di voto, al punto da sostenere che la questione femminile era più urgente di quella operaia. La liberazione delle donne dalla servitù comporta un aumento delle loro capacità di pensiero e azione, un miglioramento delle condizioni del matrimonio, ossia dell'unione tra uomo e donna, un «indiscutibile guadagno di felicità privata per la metà della specie così liberata»<sup>16</sup>. Considerare la felicità come uno stato di cose risultanti da un'azione etica e politica è proprio della filosofia utilitarista, ed è significativo delle resistenze della cultura italiana all'utilitarismo il fatto che nessuno dei corrispondenti di Emilia faccia riferimento al tema della felicità.

Il libro di John Stuart Mill è «ancorato a due principi normativi fondamentali: l'autodeterminazione individuale e l'eguaglianza morale, giuridica e politica degli uomini e delle donne»<sup>17</sup>. Mill muove dal presupposto comune alla tradizione liberale e radicale, illuministica e di area utilitarista, che ogni essere umano è per natura autonomo, razionale e morale, e che quindi deve essere libero, nella società, di esercitare i diritti che derivano da quelle caratteristiche naturali<sup>18</sup>. Il cardine politico è il diritto-dovere alla realizzazione individuale a prescindere dalle condizioni di nascita:

gli esseri umani non nascono già con un posto assegnato nella vita, incatenati con vincoli indissolubili all'ambito sociale nel quale sono nati, ma sono liberi di impie-

<sup>16</sup> J. S. Mill, H. Taylor, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, a cura di N. Urbinati, Torino, Einaudi, 2001, p. 198.

<sup>17</sup> N. Urbinati, *Introduzione a Mill, Taylor, Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile* cit., p. V.

<sup>18</sup> F. Restaino, A. Cavarero, *Le filosofie femministe*, Torino, Paravia, 1999.

gare le proprie facoltà e di sfruttare le occasioni favorevoli che gli si presentano per raggiungere il destino che appare loro maggiormente desiderabile<sup>19</sup>.

Mill compara il matrimonio della società borghese alla schiavitù e la condizione delle donne a quella dei neri d'America. Viceversa, propone l'amicizia come modello per un matrimonio di pari, matrimonio che doveva essere basato sulla differenza senza privilegio e senza gerarchia, sulla complementarità tra i due coniugi: associazione volontaria e frutto di libera scelta, tale da rendere migliori i due coniugi. Da segnalare però in Mill una contraddizione, assente negli scritti della moglie e compagna di battaglie emancipazioniste, Harriet Taylor, tra l'ideale dell'emancipazione femminile e il ruolo preferibilmente domestico che egli continua ad assegnare alle donne, in parte dovuto a ragioni di prudenza politica, e ciò nonostante la convizione più volte espressa che «tutti gli impieghi e i ruoli devono essere aperti alle donne».

Nella lettera di Pareto ad Emilia del 12 dicembre 1872 emerge tutta la differenza tra le posizioni avanzate dal giovane ingegnere e quelle più moderate della signora interessata alla politica: «Temo pur troppo che sovra un tale argomento non andremo mai d'accordo. Noi ne ragioniamo in ordini di idee troppo diversi l'un dall'altro». Non è solo nei confronti di Emilia che Pareto si rivela più radicale; lo è anche rispetto a Mill, e proprio sul tema dei lavori domestici: «Credo che si guadagnerà sempre più a fare un lavoro intellettuale che a scopare la casa, lavare i piatti e fare la cucina, chi dunque deve scegliere scelga il primo e non mi par giusto di vietarglielo»<sup>20</sup>. Le sue posizioni sono radicali anche rispetto al «discorso» sul lavoro domestico del Novecento: i socialisti e la stessa Anna Maria Mozzoni auspicavano la socializzazione del lavoro domestico e ne mettevano in evidenza gli aspetti di sfruttamento, tuttavia la suddivisione del lavoro domestico tra uomini e donne è rimasta a lungo un assunto non messo in discussione<sup>21</sup>.

In parallelo alla lettura di Mill e alla discussione epistolare con Pareto si assiste ad un intensificarsi degli interventi di Emilia sul tema delle donne. Il 16 ottobre 1872, in una lettera a Pareto, Emilia parla del resoconto sulle donne di Antonio Scialoja, ministro della Pubblica Istruzione nel governo

<sup>19</sup> Mill, Taylor, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile* cit., p. 92.

<sup>20</sup> Pareto, *Lettere ai Peruzzi* cit., p. 106.

<sup>21</sup> Cfr. tra gli altri G. Matthews, «*Just a Housewife*». *The Rise and Fall of Domesticity in America*, New York, Oxford University Press, 1987; A. Pizzorno, *Appunti sul lavoro femminile e organizzazione domestica*, in «Passato e Presente», 1958, 1, pp. 75-77; *Dependence and Exploitation in Work and Marriage*, a cura di D. L. Barker e S. Allen, London, Longman, 1976.



Lanza dal 1872 al 1874<sup>22</sup>. Il 24 ottobre nel suo diario Emilia riporta di star leggendo con vivo interesse il libro di Mill sulle donne. Nello stesso giorno nel suo diario commenta gli avvenimenti della *Terza conferenza sulla istruzione delle donne*, che sicuramente la portò a riflettere sulla condizione femminile<sup>23</sup>. All'inizio del novembre 1872, Emilia aveva finito di leggere il libro di Mill e aveva formulato otto domande sulla questione delle donne che voleva spedire ai suoi corrispondenti internazionali.

A questo punto si rivolge a Sidney Sonnino, un altro dei suoi *protégés*, perché traduca il questionario in inglese<sup>24</sup>. Nato nel 1847 a Pisa come Emilia, da madre inglese e padre italiano, Sonnino aveva davanti a sé una brillante carriera come uomo politico, diplomatico, studioso di problemi del Meridione d'Italia. Nella seconda metà del 1871, dopo una breve esperienza come diplomatico in varie capitali europee, era tornato a vivere a Firenze, città nella quale aveva trascorso l'adolescenza. Suo padre Isacco era in rapporti d'affari con Ubaldino Peruzzi. Quando traduce il questionario su Mill Sonnino ha solo 25 anni, Pareto 24. Pareto e Sonnino sono giovani uomini all'epoca dei fatti. Con qualche eccezione, nel dibattito si confrontano infatti due generazioni: quella nata negli anni Venti – Ruggero Bonghi, Heinrich von Bamberger, Marco Tabarrini, Emilia Peruzzi – e quella nata a metà degli anni Quaranta, di fatto post-risorgimentale, e rappresentata dai “femministi” Sonnino e Pareto. Morti all'inizio degli anni Settanta Lambruschini e Tommaseo, che avevano disegnato un modello femminile fatto di carità educativa e missione materna, rimanevano da una parte i loro più modesti discepoli, custodi del pensiero pedagogico dei maestri – Augusto Conti, Augusto Alfani, Giacomo Hamilton Cavalletti –, dall'altra giovani uomini influenzati dal liberalismo e dal positivismo, che iniziavano a far sentire la loro voce. Anche se l'equazione tra giovinezza e emancipazionismo non è valida in generale, qui colpisce che Sonnino e Pareto esprimano le posizioni più filo emancipazioniste e siano nel contempo i più giovani

<sup>22</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), *Fondo Emilia Peruzzi*, Appendice 5, 16 ottobre 1872.

<sup>23</sup> L. Fortunato De Lisle, *The Circle of the Pear: Emilia Toscanelli Peruzzi and her salon. Political and cultural reflections, issues and exchange of ideas in the new Italy, 1860-1880*, Ann Arbor, Michigan University Press, 1991; su Pareto, il volume di Mill e il salotto Peruzzi cfr. N. Urbinati, “*Lucifero*” e *l'acqua santa. Una discussione fiorentina su The Subjection of women*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 1988, 2, pp. 250-273.

<sup>24</sup> P. Carlucci, *Un'amicizia controversa: Sidney Sonnino ed Emilia Peruzzi (1872-1878)*, in *Ubaldino Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale*, a cura di P. Bagnoli, Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 161-177.

coinvolti nel dibattito: la critica che manifestano è propria di una generazione nei confronti di quella che l'ha preceduta<sup>25</sup>.

Il 19 ottobre 1872 Sonnino scrive ad Emilia da Montalbino, nei pressi di Montespertoli, passando senza soluzione di continuità dalla caccia ai leprotti alla questione delle donne: «Ieri sera le ho mandato un leprotto con 37 uccellini: li ha ricevuti in tempo? Le mie idee intorno alle donne e alla educazione che bisognerebbe dar loro!!! Niente di meno! È troppo per una lettera, e stasera non mi sento l'energia di riordinare tutte le idee in proposito»<sup>26</sup>. Il 28 ottobre la questione era diventata almeno triangolare: «Vedo con piacere che lei battaglia anche con Pareto e non sono io il solo con cui non si trova mai d'accordo»<sup>27</sup>. Riflettendo sul problema delle qualità di una moglie ideale, Sonnino mette al primo posto l'intelligenza, perché senza di essa l'affettuosità non basta, ma conclude sconsolato che «cerco una quaderna al lotto; o per meglio dire che la sogno, perché né la cerco, né credo di trovarla, e ci sogno anche poco»<sup>28</sup>. Emilia lo incalza e Sonnino è costretto a prendere posizione, ma Mill non lo ha letto: «Anche oggi insiste sulla tesi delle donne. Prima di tutto debbo dichiarare che del Mill non ho mai letto che qualche brano staccato, e non ho mai avuta tutta l'opera per le mani». Favorevole all'istruzione delle donne, dal momento che non vede la ragione «perché la scienza e la letteratura avrebbero ad inabilitare maggiormente la donna all'adempimento della sua missione», Sonnino usa un argomento che è di Mill sul fatto che la maternità non sia un destino obbligato per le donne: «né vedo poi nemmeno perché tutte le donne debbano essere obbligate spinte o sponate a trovare tutta la ragione della loro vita in certe funzioni animali». Il 7 novembre 1872 si impegna a tradurre per il giorno dopo «i quesiti in inglese». Il 10 novembre li invia ad Emilia. Il 20 novembre corregge il secondo e il quinto quesito: «il secondo però in italiano non è ben chiaro malgrado le correzioni del Boldrino»<sup>29</sup>, ossia Carlo Emilio Boldrino, direttore capo di divisione al Ministero della guerra, uno dei più assidui corrispondenti di Emilia. In particolare Sonnino non capisce cosa si intenda con «questa condizione della donna».

<sup>25</sup> Sulla categoria di "generazione" cfr. K. Mannheim, *Sociologia della conoscenza*, Bologna, il Mulino, 2000.

<sup>26</sup> *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi 1872-1878. Con in appendice alcune lettere di Emilia Peruzzi ed un articolo di Sidney Sonnino*, a cura di P. Carlucci, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998, p. 86.

<sup>27</sup> Ivi, p. 91.

<sup>28</sup> Ivi, p. 87.

<sup>29</sup> Ivi, p. 111.

Grande tessitrice di rapporti, Emilia chiede a Sonnino di mandare i quesiti anche alla contessa Irene Della Rocca, madre di sua cognata, al che lui le risponde di non poterli «mandare alla C.ssa Della Rocca a mio nome senza dirle che comunicherei ad altri le sue risposte – se no non sarebbe di buona fede». Si tratta di Irene Verasis di Castiglione, che aveva sposato il generale Enrico Morozzo della Rocca e la cui figlia, Elena, era la moglie del fratello di Sidney, Giorgio. Finalmente Sonnino risponde:

Credo alle differenze morali e intellettuali tra i due sessi, e quindi credo che colla piena libertà vi sarà sempre una differenza nelle occupazioni, ma ho pochissima fiducia nel nostro criterio per fissare a priori quale sia la cosa che spetti all'uomo e quale alla donna<sup>30</sup>.

Parla di individui, anziché di uomini o di donne, sostiene che le donne possono essere ammesse alle professioni liberali, rifiuta i ruoli ascritti, e ritiene però che esistano differenze morali e intellettuali.

### 5. *Il questionario.*

Come è composto il questionario che Sonnino deve tradurre per poterlo mandare oltre Manica e oltreoceano? La prima domanda è tratta direttamente dal primo capitolo del saggio di Mill, la seconda e la quarta, che riguarda il matrimonio, sono tratte dal secondo capitolo, e la seconda metà della quarta domanda è tratta dal quarto capitolo. Le altre domande, che sono comunque imitative dello stile filosofico di Mill, riflettono in misura maggiore l'attenzione di Emilia per il ruolo morale ed educativo della donna. In particolare, l'insistenza sulla moralità che si trova nelle domande quinta ed ottava è in qualche modo in contrasto con la posizione di Mill nel capitolo finale del suo saggio. Sul timore che l'istruzione vada a danno delle virtù sembrano concentrarsi le attenzioni di Emilia. Poter calibrare istruzione e educazione è d'altronde un chiodo fisso dell'ideologia delle classi dirigenti italiane, e in particolare delle élites politiche fiorentine, che nella seconda vedevano lo strumento per temperare gli "eccessi" della prima<sup>31</sup>.

Ecco dunque il testo del questionario nella sua trascrizione integrale<sup>32</sup>:

<sup>30</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>31</sup> P. Causarano, *Combinare l'istruzione coll'educazione. Municipio, istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità (1859-1878)*, Firenze, Unicopli, 2005.

<sup>32</sup> BNCF, Fondo Ubaldino Peruzzi, *Appendice*, cassetta 40, inserto 1, *Donna. Posizione sociale*.

1. La teoria moderna, frutto di 1000 anni di esperienza, osserva che le cose cui l'individuo è interessato non riescon mai bene se non lasciate alla sua direzione e che l'intervento dell'autorità non giova se non per proteggere i diritti dei terzi. Se questo principio generale di scienza sociale è vero dobbiamo agire a seconda e non decretare che il fatto di esser nato maschio o femmina debba decidere la posizione per tutta la vita, come altra volta la decideva l'esser nato nero o bianco, nobile o plebeo. Dunque il sesso non deve escludere nessuno, uomo o donna, da qualsiasi posizione sociale e da tutte le occupazioni oneste.
2. Questa condizione della donna, esaminata dal punto di vista della giustizia e del bene generale conduce a desiderare l'eguaglianza dei due sessi nei diritti e nell'insegnamento?
3. Se ogni progresso umano è accompagnato dall'elevarsi la posizione sociale delle donne, perché non l'innalziamo sempre più?
4. Nelle condizioni attuali della società e nelle varie classi è vero che il fatto dell'autorità del marito sulla moglie impedisce l'intera fiducia? È vero che per conoscere un altro è necessario non solo di essere intimi ma eguali? E che non essendo eguali, ma superiore e inferiore, gli uomini non conoscono le donne? È vero che l'inferiorità d'istruzione della donna scema il legame degli animi e perciò la moralità del matrimonio?
5. Il permettere alle donne, anzi, l'indirizzarle alla medesima cultura degli uomini farà loro perdere alcune loro virtù?
6. Ma quelle che acquisteranno non superano di gran lunga quel poco che potrebbero perdere?
7. Quanto più elevata è la cultura, tanto è maggiore il sentimento del dovere?
8. E se questo sembra incontestabile, perché menomare con l'educazione quel grado di altezza morale a cui la metà dell'uman genere potrebbe giungere?

Chi sono i prescelti chiamati a prendere posizione rispetto al tema delle donne? Molti francesi, qualche anglofono, un tedesco: un sondaggio che superava quindi i confini della cultura fiorentina e di quella italiana e interrogava persone che viaggiavano e si muovevano in tutta Europa. Un egual numero di donne e di uomini e tutti amici e conoscenti di lunga data. Un amministratore, un diplomatico, una scrittrice, una donna di salotto, la moglie di uno storico, un professore universitario, il segretario dei Peruzzi. La varietà dei corrispondenti riflette quella sociale del salotto, nel quale, secondo De Amicis, «non si sarebbe distinto il patrizio illustre dal borghese oscuro, il ministro dal capo sezione, il generale famoso dal modesto professore di ginnastica»<sup>33</sup>. E tuttavia Emilia non si avventura oltre un confine

<sup>33</sup> E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte private di Emilia Toscanelli Peruzzi*, a cura di E. Benucci, Pisa, Edizioni ETS, 2002, p. 65.

sicuro di amici di lunga data. Tra coloro che rispondono non è un caso che nessuno citi Anna Maria Mozzoni o Giustiniano Novelli, che avevano tradotto *The Subjection of Women* in italiano. Il femminismo della Mozzoni, mazziniana e repubblicana, era troppo radicale per l'ambiente moderato di Emilia Peruzzi: quando Clara Schubert mostra la sua ammirazione per la femminista italiana, Emilia, antisocialista, mette in chiaro che la Mozzoni non incontra il suo gusto. Al di là dei criteri, difficilmente indagabili, seguendo i quali Emilia decise di inviare il questionario a questo piuttosto che a quello tra le centinaia di suoi corrispondenti, mi sembra importante sottolineare l'originalità e il significato della scelta stessa di fare un questionario. Rientra in un generale atteggiamento di Emilia sempre impegnata a farsi un'opinione documentata, a leggere ritagli di giornali, a sollecitare risposte da amici e conoscenti stimati, a formarsi un'opinione per vie dialogiche e relazionali, mai chiuse e mai solitarie. Gli altri sono necessari e agli altri si ricorre quando si viene a confronto con temi nuovi e inquietanti, come quelli che sollevava Mill.

E come rispondono gli interpellati alle richieste talvolta pressanti di Emilia? Non si trovano nell'incartamento sulla questione femminile, ma nel carteggio con Emilia le risposte di Marco Tabarrini. Amico e collaboratore di Ricasoli, scrittore e giornalista, nel 1860 Tabarrini aveva diretto la *Pubblica istruzione* ed era stato membro del Consiglio di Stato toscano; passò poi a quello del Regno, divenendovi presidente di sezione. Fu fondatore e collaboratore dell'«Archivio Storico Italiano» e divenne presidente dell'Istituto storico italiano e membro dell'Accademia della Crusca. Egli è critico rispetto all'emancipazione femminile:

e quanto alla donna, quando mi sarà provato dai fisiologi e dagli altri dottori, che il sesso non vuole dir nulla, che la donna e l'uomo sono fisicamente identici, allora dirò che si può andare francamente anche all'eguaglianza morale, e mettere questi due esseri sulla medesima via, abilitarli alle medesime funzioni. Ma finché questo non sia dimostrato, una diversità di vocazione naturale non si può rinunciare al senso comune<sup>34</sup>.

Nell'incartamento che contiene tutte le risposte al questionario le prime sono di un medico che si può identificare con Heinrich von Bamberger (1822-1888) con cui Emilia Peruzzi corrisponde intensamente tra il 1859 e il 1897. Dopo aver studiato a Praga e a Vienna, nel 1854 von Bamberger era divenuto professore di patologia speciale a Würzburg, occupandosi in

<sup>34</sup> BNCF, *Fondo Emilia Peruzzi*, cassetto 178, inserto 4, lettera 10, 8 dicembre 1872.

particolare di cardiologia e nefrologia. Emilia gli chiede delle risposte in quanto fisiologo. Secondo von Bamberger, il cervello femminile si differenzia fortemente da quello maschile e presenta molte caratteristiche in comune con quello dei bambini. L'inferiorità femminile è organica. Le differenze individuali giocano però il ruolo maggiore e non è raro incontrare donne con caratteristiche cerebrali maschili e viceversa uomini con una sensibilità femminile, specie tra gli artisti.

La risposta che segue è con buona probabilità quella di Adalbert Philis, con il quale Emilia Peruzzi ha una ricca corrispondenza tra 1860 e 1895. Amministratore, segretario generale del Ministero della giustizia, autore sulla «Revue Bleu» di una serie di articoli sulla questione italiana, Adalbert Philis non crede che l'uguaglianza del diritto possa cambiare le leggi della natura e le differenze naturali tra uomo e donna. Pur convinto della necessità di elevare il livello intellettuale e morale della donna, sostiene tuttavia che la varietà delle attitudini tra uomo e donna comporta necessariamente la diversità delle loro funzioni. Inoltre, mette in dubbio che ogni progresso umano sia accompagnato necessariamente da un miglioramento proporzionale della posizione sociale della donna. Infine, nega che l'autorità del marito nel matrimonio escluda la fiducia e metta a repentaglio la moralità stessa del matrimonio, sostenendo che il carattere dell'autorità maritale è piuttosto una questione di classe sociale.

Seguono risposte in francese su carta intestata «E. P.» L'autore, che non firma, sostiene che per le donne è necessaria un'istruzione diversa che per gli uomini, e non crede esista un legame tra crescita culturale e crescita etica: è solo con l'educazione del carattere, gli esempi che ci vengono proposti, e le «lotte della vita» che si rinforza il sentimento del dovere. La differenza tra i sessi non è un fatto sociale, ma naturale e tale da assegnare a ciascuno un ruolo particolare nell'ordine fisico come in quello morale. L'uomo è nato protettore, creatore e capo; la donna compagna ed educatrice. L'uguaglianza significa privare la donna della sua spontaneità e della sua grazia, laddove essa deve essere invece indirizzata all'educazione dei bambini.

In una lettera anonima in quattro fogli si sostiene che «la facoltà di prosperare e progredire a proprio talento concessa a tutti gli individui indistintamente, si estende anche alle donne, ma guai a colei che per mera ambizione o vanagloria, disserterà il santo altare domestico su cui arde la fiamma della virtù». Favorevole ad una limitazione dell'autorità del marito, l'autore è critico verso la mistica del pudore e della modestia, che ritiene falsi «poiché un'anima è veramente pura quando sente di esserlo, e non quando le esteriori apparenze lo facciano credere». Sentimento del dovere e dell'affetto faranno sì che la donna non abusi della libertà che le è concessa.

Al dibattito prese parte anche Ruggero Bonghi, uno degli «astri maggiori» del salotto Peruzzi, come osservava De Amicis, «il presidente intellettuale» e il «consulente letterario e filosofico» della signora Emilia. Nato a Napoli il 21 marzo 1826, da famiglia agiata, Bonghi aveva avuto una formazione ed un orientamento sostanzialmente autonomi, pur essendo relativamente vicino ad un esponente del gruppo degli hegeliani come Silvio Spaventa. Dopo il 1849 si era recato a Stresa presso Antonio Rosmini, che lo aveva trattenuto per vari anni e incoraggiato allo studio della filosofia. Pur non aderendo completamente al sistema rosminiano, era rimasto molto vicino alle idee del pensatore di Rovereto. Aveva insegnato in tempi diversi Logica all'Università di Pavia, Storia della filosofia all'Università di Napoli, Letteratura latina nell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, Storia antica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Di orientamento fondamentalmente liberale (militante "critico" nelle file della Destra storica), era stato conferenziere applaudito ed apprezzato saggiista (tra l'altro, nella rivista «Cultura», da lui fondata e diretta). Tra il 1874 e il 1876, avrebbe ricoperto la carica di Ministro della pubblica istruzione. Bonghi era sicuramente venuto a contatto con il pensiero di Mill a Napoli, dove nel novembre del 1863 Mill era stato nominato socio straniero dell'Accademia reale di scienze morali e politiche: aveva scritto la prefazione alla traduzione di un altro scritto di John Stuart Mill, *Torto e diritto dell'ingerenza dello Stato nelle corporazioni e nelle proprietà della Chiesa*, uscito a Torino nel 1864, in cui si era servito degli argomenti di Mill per tacciare di statalismo i progetti di confisca dei beni ecclesiastici. Emilia Peruzzi sollecita Bonghi dopo aver letto nella «Perseveranza» una lettera di un abbonato, dalla quale sembrava che Bonghi volesse «le donne tutte casa e tutte figliuoli». Gli chiede quindi quali siano le sue opinioni rispetto al libro di Stuart Mill. Nel questionario che gli invia, Emilia, mai sazia di apprendere, inserisce una domanda specifica su Platone che manca negli altri questionari perché Bonghi era noto per aver tradotto giovanissimo il *Filebo* di Platone e di seguito tutti gli altri dialoghi platonici: «È vero che Platone aveva l'idea della eguaglianza politica e sociale dei due sessi?».

Come risponde il futuro ministro della Pubblica istruzione che nel 1876 avrebbe aperto l'accesso all'Università alle donne? Ad un modello platonico egualitario che distrugge la famiglia egli oppone l'idea di una «giusta» disuguaglianza, poiché

né dal punto di vista della giustizia né da quello del bene generale si può dedurre, che giovi, in genere e in assoluto, istruire ed educare la donna agli stessi uffici che l'uomo. Il bene generale richiede, che l'uomo e la donna sieno mantenuti alle fun-

zioni diverse, che la diversità dei loro organismi comincia già di per sé sola ad indicare.

Pur auspicando che la cultura della moglie si avvicini a quella del marito come condizione per rendere più felice e sicuro il matrimonio, separa la questione dell'educazione femminile da quella dell'eguaglianza. A tale mancanza di sensibilità per una questione per lui cruciale, Vilfredo Pareto reagisce con un tono sconcolato e insieme non sorpreso in una lettera ad Emilia dell'8 novembre 1872: «non mi fa meraviglia il sentire che il Bonghi dissente dallo Stuart Mill sull'argomento della emancipazione della donna. Troppe questioni li dividono per poter sperare che convengano in questo». «Quanto al professore di Pisa», e qui l'attacco è quasi sicuramente per Pasquale Villari, «intendo benissimo che egli non saprebbe come vivere in un mondo quale noi lo desideriamo, ma il nodo della questione sta nel sapere se il mondo è stato creato per piacere in una società nella quale anche un calzolaio può avere ragione»<sup>35</sup>.

Le risposte successive sono di Rachele Villa Pernice, pittrice di acquarelli, animatrice dell'Accademia dei Pedanti, uno dei salotti milanesi più importanti del tempo e tramite di Emilia con il mondo milanese<sup>36</sup>. Nata a Milano nel 1816 e figlia di Cesare Cantù, ebbe un'ottima educazione letteraria. Sposò Angelo Villa Pernice, ricco possidente lombardo conservatore, assessore comunale e più tardi deputato del regno. Seguì il marito a Firenze capitale e qui conobbe e frequentò Emilia Peruzzi, passando poi a Roma e al salotto della regina Margherita. Nel 1907, già anziana, avrebbe partecipato a Milano al Convegno femminista indetto dalla rivista «Pensiero e Azione», in cui si sarebbero poste le basi del femminismo cristiano. Rachele Villa Pernice non risponde alle singole domande, ma offre una risposta discorsiva, riaffermando la naturalità della differenza tra uomo e donna:

come una donna non potrebbe assoggettarsi al servizio militare, essere mozzo su un bastimento, minacciata respingere la forza colla forza, così non potrebbe essere sostituita dall'uomo nelle cure ad una giovine famiglia, nell'ufficio pietoso e diligente di assistere e confortare ogni sorta di sofferenza.

<sup>35</sup> Pareto, *Lettere ai Peruzzi* cit., p. 76.

<sup>36</sup> Su Rachele Villa Pernice cfr. M. I. Palazzolo, *Un salotto milanese di fine secolo: l'Accademia dei Pedanti di Rachele Villa Pernice*, in «Risorgimento», 1983, 2, pp. 132-148; R. Melis, *Elaborazione di un salotto fiorentino del secolo scorso di Edmondo de Amicis*, in «Studi Piemontesi», 2004, 2, pp. 325-349.



L'educazione deve assecondare le qualità naturali della donna, che ha nella società un ruolo complementare rispetto a quello dell'uomo. Così non solo l'autorità del marito, se bene intesa, stimola la fiducia e l'amore reciproco, ma non è neppure necessaria un'eguaglianza intellettuale tra uomo e donna per rendere felice un matrimonio. La donna può manifestare le proprie capacità al di fuori della famiglia ma non deve mai spogliarsi della sua aura «di modestia, di delicatezza, di dignità senza la quale essa non potrebbe essere amata né stimata».

Non si scostano di molto da quelle di Rachele Villa Pernice le risposte su carta intestata «E. P.» da parte di un uomo, come si evince dal testo. Anche qui si sostiene che l'eguaglianza

mortificando la condizione della donna, togliendole parte di quell'incantesimo per il quale ella è quasi deificata dagli uomini, facendola discendere dalle regioni eteree e fantastiche dell'amore sugli aridi campi della vita, noi potremmo dare alla donna tutti i diritti degli uomini, ma verremmo a togliere ad essa que' della donna, idoleggiati dall'amore e che sono scritti soltanto nel codice del cuore. Ella voterà con noi, ma noi non le indirizzeremmo più come cosa celeste i nostri voti.

Rifiuta le proposte di Mill anche l'autore della lettera successiva, che dà tre risposte ad ogni domanda, contrassegnandole da altrettante sigle: R. F. Risposta filosofica; R. So. Risposta sociale; R. Se. Risposta sentimentale. L'eguaglianza tra i due sessi è impossibile e per quanto l'educazione progredisca, le differenze tra uomo e donna restano sempre tali: «l'educazione progredisca pure, non potrà mai sopprimere la diversità di costituzione dei due sessi, a cui sono connessi i sentimenti prevalenti nei due sessi stessi». La cultura scientifica del positivismo nuoce all'aura romantica e ispiratrice della donna: «si educi pure la donna, ma non si venga mai a toglierli la potenza ispiratrice per sostituirla il metodo critico e scientifico». Domina una mistica della femminilità, dei sentimenti, della famiglia, che vede nel progresso un uragano che scardina l'ordine e i veri valori: la celebrazione della «posizione di privilegio» della donna è funzionale a negare la possibilità del cambiamento. Una semantica fatta di «aura», «celeste», «sospiri», «lampi di gioia», «amore», «ispirazione», è contrapposta al mondo freddo e competitivo della sfera pubblica, mentre il ricorso a congiunzioni – il «se», il «nonostante», il «per quanto» – e a una sintassi che introduce continuamente limitazioni, fa sì che da un punto di vista retorico timide concessioni siano seguite da più ferme riserve.

Su carta intestata «E. P.» risponde al questionario anche Nemesio Fatichi, autore di ricordi di viaggio e di racconti alpinistici, con cui Emilia Peruzzi

ha un ricco scambio epistolare tra 1871 e 1896<sup>37</sup>. Primo degli otto figli di un impiegato del Comune di Fiesole, Nemesio Fatichi era nato nel 1849 e già a 22 anni era segretario fiduciario dei Peruzzi, forse attraverso le raccomandazioni della signora Enrichetta, madre di Ubaldino. Pur essendo favorevole al miglioramento della posizione della donna, Nemesio Fatichi ritiene tuttavia impossibile l'eguaglianza, a causa della diversità delle funzioni e perché nelle donne prevalgono il sentimento e l'affetto. Le donne hanno dunque un grande compito purché non vogliano divenire un uomo.

Fanno seguito le risposte di Antelmo Severini, professore di Lingue orientali all'Istituto di Studi superiori di Firenze, autore di *Dialoghi cinesi* (1863), *Astrologia giapponese* (1875), *Repertorio sinico-giapponese* (1875), *Le Curiosità di Jocolandia* (1878). Secondo Severini, le donne non sono dotate delle stesse capacità degli uomini, anche se è auspicabile l'eguaglianza dei due sessi nei diritti e nell'insegnamento. Tuttavia, tale eguaglianza è subordinata «al supporto della perfetta eguaglianza di facoltà nei due sessi». Favorevole ad un innalzamento della condizione sociale delle donne, Severini ritiene che l'autorità maritale, quando sia consensuale e non imposta, favorisca la fiducia tra i coniugi all'interno del matrimonio, e che l'inferiorità di istruzione non possa influire sulla moralità del matrimonio. L'educazione femminile è dunque perfettibile, ma l'inferiorità della donna è voluta da Dio e quindi ineliminabile.

Al questionario di Emilia risponde anche uno straniero anglofono che scrive in italiano. Afferma che le idee di Mill hanno dato ottimi risultati nel campo dell'educazione, là dove sono state applicate come in Svezia. Per la società è necessario rendere gli individui il più competenti ed istruiti possibile, cosa che vale per entrambi i sessi. La posizione sociale della donna migliora insieme al progresso della società, così come tra marito e moglie il rapporto deve essere di amicizia e mutua confidenza. Con argomenti dunque diversi da quelli finora incontrati, l'autore si dichiara complessivamente favorevole ad un'educazione moderna della donna.

Fanno seguito le risposte della contessa Giulia Ribighini Porti con cui Emilia ha uno scambio epistolare tra 1871 e 1898. Emilia Peruzzi non le sottopone il questionario, bensì le chiede esplicitamente un giudizio sugli effetti dell'educazione e della libertà di cui godono le donne in America. Secondo Ribighini Porti, le donne americane hanno scarso sentimento del dovere e viceversa una forte predisposizione al piacere. Mosse dalla vanità

<sup>37</sup> F. Andreucci, «Vorrei procacciarmi un'occupazione proficua». Nemesio Fatichi e il clan Peruzzi fra clientelismo, raccomandazioni, politica, in Ubaldino Peruzzi, un protagonista di Firenze capitale cit., pp. 145-154.

e dall'amore per la moda, le donne americane ricevono un'istruzione scarsa: «sono state guastate dagli uomini specialmente nei primi tempi allorché esse erano in questi paesi una merce assai rara; e l'attuale immoralità della nazione americana è l'immane frutto di questa educazione della donna». Cattiva massaia, la donna americana è priva di pudore e di modestia: «a me sembra che l'educazione della donna europea sia di gran lunga superiore a quella della donna americana; ma sarà l'impulso dato al progresso della nazione americana che perfezionerà l'educazione della donna europea e della donna in generale».

Seguono risposte datate 1873 e firmate «Zilla». Convinta che la forza fisica e morale si oppone all'eguaglianza dei due sessi, e che perciò l'insegnamento dev'essere diverso, l'autrice è favorevole al miglioramento dell'educazione intellettuale delle donne. È però convinta che l'autorità del marito sulla moglie sia necessaria in tutte le classi e che l'acquisizione di meriti letterari o scientifici non debba allontanare la donna dall'amore per la famiglia.

Al questionario risponde con una breve lettera in francese anche Marie d'Agoult, che i Peruzzi avevano conosciuto durante un soggiorno a Parigi, e che era pure interessata alla questione proporzionale. Nata a Francoforte nel 1805 in una famiglia di antica nobiltà da padre francese e madre tedesca, Marie Chaterine Sophie de Flavigny si era sposata nel 1827 con il conte Charles d'Agoult, maggiore di 15 anni, ma il matrimonio era fallito rapidamente. Aveva tenuto allora un salotto alla corte di Carlo X, frequentato da Saint-Beuve, Rossini, Chopin, Heine. Nel clima di insoddisfazione della vita coniugale conosce Franz Liszt e parte con lui per la Svizzera e l'Italia. Tramite Liszt conosce George Sand, con cui intesse un fitto scambio epistolare. Traduce Kant, Fichte, Schelling. Alla fine del 1847, influenzata dal saint-simonismo, scrive il *Saggio sulla libertà considerata come principio e fine dell'attività umana*, che riceve gli elogi di Proudhon. Nel 1848 applaude Lamartine, il poeta repubblicano, e segue con passione le giornate rivoluzionarie. Cosima, la figlia avuta da Liszt, sposerà prima Hans von Bulow e poi Richard Wagner. Autrice di critiche letterarie sulla «Revue des Deux Mondes» e di un romanzo, *Nélide* (1845), scrisse anche *Histoire de la Revolution de 1848* (1850) e gli *Esquisses morales et politiques* (1849). Nel rispondere ad Emilia la contessa d'Agoult elude le domande. Si lamenta del fatto che in Francia ci si occupi solo di Thièrs e dell'Assemblea e non si consideri la questione della donna posta da Mill. Scrive dell'intenzione di suo genero di scrivere un libro sulle donne italiane illustri a cui lei avrebbe premesso una prefazione.

Seguono le risposte in un italiano sgrammaticato di una «zia Elisa» con una lettera dell'11 dicembre 1872, che esprime un'opinione negativa rispet-

to all'emancipazione femminile, ritenendo che le donne possano avere più influenza stando a casa e dando consigli ai loro mariti. La donna – che non sono riuscita a identificare con sicurezza – sembra piuttosto in difficoltà nel dare una risposta ai quesiti:

Domenica dopo aver mandato il mio *petit mot*, ho trovato il povero Zobi il quale mi disse d'aver veduto Ubaldino e te. Il Lunedì ho avuto una lunga conversazione con la mia nepote insieme con suo marito e ho saputo che l'educazione e [sic] uguale in America per uomini e donne. Si trovano insieme come *dayscholars* alle scuole pubbliche e dopo, le donne come gli uomini sono ammesse in tutti gli università meno due. Ci sono medici e avvocati femmine. La mia nepote come me trova che le donne dovrebbero avere più influenza stano à [sic] casa a dare buoni consigli alli uomini.

Subito dopo viene una lettera datata 12 novembre 1872, di Louise Amari, frequentatrice del salotto Peruzzi insieme al marito, lo storico siciliano Michele Amari; in essa Louise spiega di aver trasmesso le domande sul libro di Stuart Mill al marito e al padre e risponde poi a sua volta al questionario. Convinta che la giustizia voglia l'uguaglianza dei diritti, ritiene però necessario mantenere la diversità tra uomo e donna nel campo dell'educazione. Amari dice di essere contraria all'autorità del marito, perché una schiava non può amare il proprio padrone. Infine, afferma che né una maggiore educazione né una maggiore libertà faranno perdere alla donna le sue virtù.

Le risposte di Ferdinando De Luca – deputato, geografo, matematico, filosofo, insegnante di geometria, scrittore e console italiano a New York – restano all'interno dei confini dell'antiemancipazionismo. La lettera è datata 12 gennaio 1873. In realtà è solo la risposta alla prima domanda e l'autore si ripromette di rispondere in lettere successive alle altre. Distingue tra le differenze sociali (quelle tra ricco e povero e tra bianco e nero) che non hanno più ragione d'esistere e la differenza tra uomo e donna che è invece naturale e dunque ineliminabile. La donna non può piegarsi a tutte le fatiche fisiche dell'uomo e il suo sesso sarà sempre causa di esclusione. Per la società sarebbe un danno l'ingresso della donna nelle professioni riservate all'uomo.

Si possono leggere anche le risposte ai quesiti datate 30 novembre 1872, di Aurelia Cimino Folliero de Luna, con cui Emilia Peruzzi ha un intenso scambio epistolare tra 1864 e 1882. Nata a Napoli, dopo essere vissuta a Parigi con la madre letterata, Cecilia De Luna, e avervi conosciuto Tommaseo, Botta, Mamiani, Rossini e Chateaubriand, Aurelia De Luna sposa a vent'anni l'avvocato Giorgio Tommaso Cimino, letterato e patriota nel 1848 al seguito di Belgioioso a Milano, e accompagna il marito esule in In-

ghilterra, dove lavora come precettrice ed insegnante ed entra in contatto con il più avanzato dibattito inglese in tema di questione femminile. Tornata in Italia, apre un istituto agrario a Cesena sotto il patronato della regina Margherita, ottiene dal ministro della Pubblica istruzione incarichi di studio sul tema delle scuole femminili e agrarie, lavorando nel contempo come corrispondente del giornale americano «The Revolution» e della rivista «Les droits des femmes» di Parigi. Probabilmente Emilia aveva letto il suo pamphlet, *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia*<sup>38</sup>. Questo pamphlet è diviso in due parti. La prima parte è dedicata al lavoro femminile in paesi diversi ed affronta questioni che Emilia farà proprie, come la situazione di sudditanza delle donne rispetto ai loro mariti, specie in Sicilia e a Napoli. Infine, chiede la creazione di un'associazione di donne, a prescindere dalle convinzioni religiose e politiche come anche dall'appartenenza di classe. La seconda parte commenta i successi dell'esposizione un anno dopo e lamenta il «quietismo» e la mancanza di mobilitazione delle donne italiane, pur difendendo il valore progressivo dell'esposizione.

Negli stessi giorni in cui Emilia era impegnata a far circolare il suo questionario, Aurelia faceva uscire sempre a Firenze il primo numero di «Cornelia», una rivista dichiaratamente emancipazionista. L'articolo di apertura era dedicato *Alle donne italiane*, e in esso si legge che «la quistione delle donne che suscita oggi tante censure e trova tanta simpatia, esagerata da un partito e dall'altro, non potrà richiamar la seria attenzione dei legislatori, che quando sarà trattata con moderazione e logica pratica». All'interno di un programma sbilanciato a favore di un approccio pragmatico alla questione femminile, lo scopo della rivista era

il mostrare che la esistenza monca, disutile, fittizia, o servile e miserissima che mena gran numero di donne, è conseguenza d'una istruzione sempre insufficiente, dell'indirizzo falso che si dà alla loro educazione sin dalla prima età, di leggi troppo parziali, le quali le vogliono sempre minori ed impotenti<sup>39</sup>.

«Cornelia» era molto attenta agli sviluppi della questione femminile in altri paesi, europei e non – con notizie dall'Inghilterra, dalla Germania e dagli Stati Uniti – proponendosi alle lettrici come finestra sulle riforme legislative realizzate altrove. Si alternano i temi trattati: le carceri maschili e femminili, le biblioteche popolari, la condizione giuridica delle donne,

<sup>38</sup> A. Cimino Folliero de Luna, *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia*, Firenze, Martini, 1872.

<sup>39</sup> Ead., *Alle donne italiane*, in «Cornelia», 1 dicembre 1872, p. 1.

l'istruzione universitaria, i congressi femministi, le orchestre femminili e il movimento americano per la temperanza. «Cornelia» e Emilia Peruzzi sono accomunate da una parte da uno sguardo internazionale in un panorama cittadino di scambi e presenze internazionali vivaci ma in cui la stampa per donne «pubblicava edificanti moralità e raccontini di stile magistrale piuttosto che dar spazio a rivendicazioni aperte al nuovo»<sup>40</sup>, dall'altra da un limite preciso rispetto alla battaglia democratica per l'emancipazione femminile di Salvatore Morelli e Anna Maria Mozzoni.

Al questionario sull'emancipazione femminile, Aurelia Cimino Folliero de Luna risponde chiedendo che la libertà di cui gode l'uomo sia estesa anche alla donna: la donna dovrebbe essere esclusa solo dai lavori che richiedono eccessiva forza fisica o dal servizio militare. È favorevole ad una piena eguaglianza nei diritti e nell'educazione, critica i matrimoni forzati e vorrebbe che la donna «avesse un'individualità propria della quale essa solo sarebbe responsabile davanti alla legge ed alla società, e procurarsi così una onorata esistenza». Aurelia Cimino Folliero de Luna si interroga sulle cause che trattengono la società dall'accordare alla donna i diritti che le appartengono: probabilmente gli uomini temono, sbagliando, che la donna abbandoni il focolare domestico. La donna intelligente ed illuminata non può che essere una garanzia d'ordine per la società. Così come qualsiasi istituzione retta su di una sola autorità deve ricorrere al terrore, anche la dipendenza della donna dal marito non accresce la fiducia all'interno del matrimonio. Aurelia Cimino Folliero de Luna crede che in nessun modo la cultura possa risultare nociva per la donna e ritiene invece che la donna «vedendo che il suo valore morale è stimato equivalente a quello dell'uomo, rifletterà il dovere e sarà onesta».

## 6. *Le conclusioni del questionario.*

Nell'incartamento sulla questione delle donne conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si trovano delle conclusioni al questionario, scritte probabilmente dalla stessa Peruzzi:

Le cose dette nei proposti quesiti contengono molte verità dalle quali si possono trarre non poche conclusioni favorevoli alla donna. Ma la conclusione *della ugua-*

<sup>40</sup> M. Raichich, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, FrancoAngeli, 1989, p. 158.

*glianza di posizione* dell'uomo e della donna, comunque sembri sostenibile in teoria, non credesi possa essere per l'atto giuridico appoggiata, ed eccone i motivi.

1. Non sono eguali in ambo i sessi le tendenze e forze fisiche, e d'altro canto i legislatori non possono esimersi dal tenere conto non solo delle cose sostanziali ma anche di molte circostanze accessorie le quali in fondo vanno ad immedesimarsi colla sostanza. Ed a queste circostanze accessorie appartengono a mo di esempio appunto anche le tendenze naturali e le forze fisiche. Si guardino gli infanti in tenerissima età sui quali né le leggi né l'educazione non hanno ancora avuto la menoma influenza. Il maschio si cinge la spada, si mette il fucile in spalla, si fa comperare il tamburino: la femmina è indifferente per tutto questo, è tutta contenta della sua bimba di legno e impiega delle ore per acconciarla. Questa differenza di tendenze e di vigoria di corpo va mano mano sviluppandosi e non è senza influenza sulla destinazione avvenire dell'uomo e della donna.
2. Non è eguale la forza dell'intelletto. L'uomo giunge persino ad essere creatore di cose credute impossibili; la donna non è sinora arrivata a tal punto, neppure quelle che ebbero tutti gli agi di coltivarsi, e ne' secoli passati rifulsero come tanti astri.
3. Nel consorzio civile non può esistere una perfetta eguaglianza di diritti e di doveri per l'uno e per l'altro sesso. Se la natura non avesse fatta la disuguaglianza converrebbe che la creassero i Governi. Per esempio tutti i cittadini hanno l'obbligo di difendere la patria, ma chi spedirebbe un reggimento di donne contro un reggimento di uomini nemici? Chi affiderebbe la condotta dei diversi corpi di armata ad altrettante donne? E nello stato matrimoniale, se fra marito e moglie v'ha discrepanza in affari gravi, non è necessaria una superiorità dell'uno o dell'altro che faccia cessare la discrepanza foss'anche a modo del taglio del nodo Gordiano? O sfacelo o disuguaglianza. Con tutto ciò non è vero che la donna non è tenuta in quella considerazione che per le eminenti sue doti morali ed intellettuali le è dovuta, e che senza pregiudizio della cosa pubblica le può essere concessa. Si esaminino adunque di uno in uno separatamente i torti e le legislazioni che cadauno Stato le reca. Si lascino le tesi generali le quali abbracciano troppo e possono facilmente dagli oppositori essere confutate od almeno venire messe in forse. Per esempio si distingua l'elettore dall'eletto, imperocché è ben altra cosa l'esser prescelto a Sindaco o l'essere ammesso ad eleggerlo. Così si separi l'un ramo d'istruzione dall'altro, l'un impiego pubblico dall'altro e via discorrendo. Con questa pratica distinzione ed analisi le opposizioni andranno scemando, le donne saranno bastantemente e nell'amor proprio soddisfatte. Col volger dei tempi poi si vedrà quanto più oltre possano essere rialzate. Pian pian si va lontano, dice il proverbio.

Si rifiutano le teorie generali e ogni presa di posizione radicale, si ribadiscono le diversità naturali tra uomo e donna, l'inferiorità intellettuale delle donne, la diversità necessaria di diritti e doveri. Un timido spiraglio di

apertura appare solo a proposito della possibilità di eleggere ma non di essere elette: distinzione e disuguaglianza sono valorizzate come strumenti che consentono di contenere le tensioni e permettono un graduale e lento miglioramento della condizione delle donne. A parte qualche rara voce fuori coro, le risposte colpiscono per il loro carattere monocorde e consensuale. L'immagine di donna che esce non è in ogni caso quella della scienza – uterina della ginecologia, costituzionalmente nevrotica della psichiatria, o «femmina umana» dell'antropologia – che pure aveva in Italia, e anche a Firenze, rappresentanti di spicco come Lombroso e Mantegazza. Prevale una retorica e una celebrazione delle tradizionali virtù femminili dai toni romantici e antipositivisti: tutto ciò che è sapere, scienza, eguaglianza, diritto di voto, spazio pubblico toglie poesia, virtù, grazia ad una donna concepita come musa, madre, ancella, figura domestica. Più che di inferiorità femminile, le risposte al questionario parlano di diversità e di complementarietà tra i due sessi.

Aurelia Cimino Folliero de Luna è la sola, insieme all'anglofono e a Louise Amari, ad esprimere posizioni emancipazioniste e favorevoli ad una soluzione democratica e liberale della questione femminile. Tuttavia, nello scambio epistolare con Emilia Aurelia non parla mai della condizione delle donne. Pur intrattenendo un ricchissimo epistolario con donne negli anni tra il 1870 e il 1872, il regesto delle lettere di alcune tra le corrispondenti più significative di Emilia (Louise Amari, Henriette D'Ancona, Julie Salis Schwabe, Onorata Grossi Mercanti, Erminia Fuà Fusinato, Regina Uzielli, Antonietta Pasolini) mostra come gli argomenti fossero altri: vestiti da comperare al Bon Marché, arredamento della sala da pranzo, commenti e consigli sui domestici, scambi su rappresentazioni teatrali, richieste di lettere di raccomandazione, la situazione politica in Francia.

Come ha scritto Simonetta Soldani, attraverso il carteggio Emilia

scriveva, informava, sollecitava scelte e prese di posizione, suggeriva chiavi di lettura di eventi e campagne di stampa, mostrando con tutta la forza di un esempio strepitoso e senza dubbio eccezionale quanto sia difficile, nel ricostruire luoghi e dimensioni della pratica politica, separare la sfera formale da quella informale<sup>41</sup>.

Tuttavia, l'impressione di questo primo sondaggio è che il carteggio, veicolo importante di scambi culturali e politici con gli uomini, non fosse strumento di dibattito con le donne. Il carteggio tra donne, lontano dal

<sup>41</sup> S. Soldani, *Emilia Toscanelli Peruzzi, o la passione della politica*, in De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso* cit., pp. 15-16.



mondo delle idee, sembra recuperare quei temi «la cronaca mondana, la moda e altri argomenti soliti della conversazione femminile» che nel salotto di Emilia Peruzzi, non a caso quasi esclusivamente maschile, «erano quasi affatto banditi dalla conversazione»<sup>42</sup>: è una scrittura di desideri, di rapporti umani e di relazioni sociali, di problemi pratici.

<sup>42</sup> De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso* cit., p. 95.